



Dal caso Moro al delitto Dalla Chiesa, dai presunti summit con i mafiosi al bacio di Riina: ecco in sintesi cosa c'è nei tre dossier dei magistrati palermitani contro il senatore a vita. Che però risponde colpo su colpo

Andreotti aveva contatti coi boss? Punto per punto accusa e difesa

L'accusa. Episodi raccontati da tre pentiti: Buscetta, Marino Mannoia e Di Maggio

Buscetta. «Salvo Lima si rivolgeva ad Andreotti per le questioni di interesse di Cosa Nostra che dovevano trovare una soluzione a Roma». Dal suo rifugio americano Tommaso Buscetta indica nell'ex presidente del Consiglio il referente romano della mafia.

Le sentenze annullate. Sulla base delle rivelazioni dei pentiti, Andreotti viene accusato di essere stato il tramite attraverso il quale era possibile giungere a Corrado Carnevale, che per tanti anni è stato presidente della prima sezione penale della corte di Cassazione e al quale viene attribuita la responsabilità dell'annullamento di diverse sentenze di mafia.

I casi Dalla Chiesa e Pecorelli. «Sono cose che si intrecciano tra loro», dice Buscetta. E aggiunge che il boss di Cinisi Badalamenti commentò così la notizia dell'omicidio del generale: «Hanno mandato Dalla Chiesa in Sicilia per sbarazzarsene. Non aveva ancora fatto niente in Sicilia che potesse giustificare questo grande odio contro di lui». E ancora: Dalla Chiesa e Pecorelli «erano a conoscenza di segreti sul sequestro Moro che infastidivano Andreotti».

Il caso Moro. Secondo Buscetta, il boss Stefano Bontade voleva che la mafia aprisse una trattativa con le Brigate Rosse per ottenere la liberazione di Aldo Moro. Ma su questa strada Bontade, secondo il pentito, ebbe contro Totò Riina e Pippo Calò, che a un certo punto avrebbe anche detto a Bontade: «Stefano, lo vuoi capire che esponenti importanti del suo partito non lo vogliono libero». «A chiedere a Bontade di interessarsi del caso Moro — spiega Buscetta ai giudici — non potevano essere stati altri che i Salvo e, quindi, Giulio Andreotti». C'è poi il racconto del tentato intervento dello stesso Buscetta, finito col trasferimento in un carcere diverso da quello richiesto.

Piersanti Mattarella. La parola passa a Francesco Marino Mannoia, pentito della seconda generazione. «Piersanti Mattarella voleva rompere con la mafia», dice, e «attraverso l'on. Lima, del nuovo atteggiamento di Mattarella, fu informato anche Giulio Andreotti».

I summit col capimafia. Per affrontare il problema Mattarella, Andreotti sarebbe sceso in Sicilia nel '79. Ed avrebbe tenuto una riunione con i boss della mafia in una riserva di caccia. Dell'incontro Marino Mannoia avrebbe avuto notizia da Stefano Bontade. Alcuni mesi dopo l'allora presidente della Regione fu ucciso e Andreotti sarebbe di nuovo arrivato in Sicilia. Il secondo summit si sarebbe svolto in una villetta di Palermo. Il pentito afferma che stavolta era presente. Ed elenca i boss presenti. Andreotti sarebbe giunto a bordo di «un'Alfa Romeo blindata di colore scuro e con i vetri pure scuri» assieme a Nino e Ignazio Salvo. «Questa vettura — afferma il pentito — era dei Salvo o, comunque, nella loro disponibilità» e Andreotti «proveniva da Trapani ed era giunto in Sicilia a bordo di un aereo privato affittato dai Salvo». Marino Mannoia, secondo la ricostruzione, rimase in giardino e non assistette al colloquio. Bontade avrebbe poi raccontato allo stesso Marino Mannoia il contenuto del colloquio, nel corso del quale proprio Bontade avrebbe detto al noto leader democristiano: «In Sicilia comandiamo noi e, se non volete cancellare completamente la Dc, dovete fare come diciamo noi. Altrimenti, vi leviamo non solo i voti della Sicilia, ma anche quelli di Reggio Calabria e di tutta l'Italia meridionale». Di un incontro tra Andreotti e il boss di Cinisi Badalamenti aveva parlato infine Tommaso Buscetta.

Il bacio di Riina. Baldassarre Di Maggio, ex autista di Riina, riferisce che il capo della Cupola gli diede appuntamento per andare insieme a casa di Ignazio Salvo, che in quel periodo era agli arresti domiciliari. Dopo aver ricordato l'ingresso in casa di Salvo, Di Maggio racconta: «Al nostro arrivare, le persone presenti che io riconobbi senza ombra di dubbio essere

l'on. Giulio Andreotti e l'on. Salvo Lima si alzarono e ci salutarono. In particolare, io strinsi la mano ai due deputati e baciai Ignazio Salvo, che pure avevo già salutato al mio arrivo. Riina, invece, salutò con un bacio tutte e tre le persone (Andreotti, Lima e Salvo)». Di Maggio fornisce una dettagliata descrizione della stanza in cui sarebbe avvenuto l'incontro. L'incontro sarebbe avvenuto durante il maxiprocesso. **Contatti con mafiosi di Mazara.** Infine due episodi. Il primo: alcune foto trovate a casa di un uomo arrestato per mafia, Vincenzo Sinacori, ritraggono Andreotti seduto accanto a familiari dello stesso Sinacori nel corso dell'inaugurazione di una chiesa a Roma. Il parroco che tenne a battesimo la chiesa è uno zio dello stesso Sinacori. Il secondo: da un vecchio rapporto di polizia viene fuori che nell'85, nel corso di un convegno sulla pesca all'hotel Hopps di Mazara del Vallo, «Andreotti si appartava in una saletta privata con Andrea Mangiaracina». Questi è ritenuto appartenente a famiglia mafiosa.

La difesa. «Incontrare i capi delle cosche? Ma se in viaggio ero sempre con la scorta»

Il caso Carnevale. Andreotti dice di non conoscere il giudice Carnevale. E aggiunge che comunque le sentenze vengono adottate da un collegio giudicante e non da una sola persona.

Due delitti: Moro e Pecorelli. Sul delitto Moro si osserva che già «si sono esauriti ben tre procedimenti penali e un'inchiesta parlamentare e i terroristi che l'hanno commesso hanno spiegato bene le loro motivazioni». Su Pecorelli, la difesa di Andreotti scrive che «anni ed anni di indagini non hanno mai offerto il minimo spunto per tenere oggi anche soltanto coltivabili i sospetti atroci avanzati da Buscetta».

L'omicidio Dalla Chiesa e il teorema Buscetta. La difesa argomenta: dell'omicidio Dalla Chiesa si era sempre detto che fosse stato decretato e voluto dalla Cupola, ma «dovendosi muovere accuse ad Andreotti, si smonta il teorema della Cupola e della unicità di deliberazioni delittuose» e «si propone la pista politica». Insomma, Buscetta smonterebbe il suo stesso teorema, alla base delle condanne del maxiprocesso. Inoltre, secondo Andreotti, le

accuse di Buscetta sono infamanti per il buon nome di Dalla Chiesa. Il generale, infatti, a giudizio del pentito, conosceva segreti sul caso Moro e non li aveva rivelati.

Buscetta? Perché non disse nulla a Falcone? Le note difensive osservano che «se queste erano le rivelazioni che Buscetta ha tenuto celate per quasi dieci anni, non si comprende veramente la ragione di tali reticenze, pur considerando le motivazioni addotte dallo stesso personaggio, poiché non sembra che nel 1984, con il compianto dott. Falcone in piena attività, e con gli arresti di centinaia di personaggi eccellenti, lo Stato non stesse facendo sul serio sul fronte della mafia». E perché lo stesso Buscetta non informò Falcone quando questi assunse la carica di direttore degli affari penali al ministero della Giustizia proprio con il governo Andreotti? La difesa scrive: non è concepibile che il Buscetta non abbia voluto, «almeno confidenzialmente», mettere in guardia Falcone.

«Non conosco i boss». Andreotti ha detto davanti alla giunta del Senato di non conoscere i boss citati nei documenti accusatori redatti dalla procura di Palermo. In particolare, ha negato di conoscere Totò Riina. Ed ha negato anche di conoscere gli esattori Salvo.

Gli incontri con i mafiosi. Andreotti afferma che il racconto di Marino Mannoia sui presunti summit del '79 e dell'80 è «totalmente inventato». Premettendo che dopo il delitto Moro la sorveglianza sulla sua persona era stata rafforzata, prosegue: «Non sono stato mai fuori controllo neppure un istante della mia giornata. Non sono mai stato, comunque, in Sicilia se non per impegni ufficiali e sempre sotto la vigilanza della tutela degli apparati di scorta ora ricordati». E sul suo presunto arrivo all'aeroporto di Trapani nell'80: «Non sono mai andato a Trapani con voli civili, né tanto meno privati». Il governo, rispondendo ad un'interrogazione dello stesso Andreotti, ha adesso escluso che il senatore a vita abbia fatto scalo all'aeroporto di Trapani quell'anno.

Quel bacio, un racconto incredibile. Il racconto di Balduccio Di Maggio a proposito dell'incontro di Andreotti e Riina a casa di Ignazio Salvo, a giudizio del senatore a vita, è «intrinsecamente incredibile». «È ragionevole ritenere — argomenta Andreotti — che Ignazio Salvo, che, torno a ripetere, non ho mai conosciuto e tanto meno frequentato e che era agli arresti domiciliari, fosse sottoposto, come previsto, a periodici controlli. Si deve tenere presente, inoltre, che il Riina era latitante e accusato di reati punibili con l'ergastolo». «Io ero presidente del Consiglio — aggiunge il leader politico — e nonostante ciò mi sarei recato in quella casa nella quale mi sarei intrattenuto per quasi quattro ore». Segue il riferimento al fatto che nel racconto di Di Maggio non si parla della scorta che pure, come già detto a proposito degli altri presunti summit, ha sempre accompagnato il senatore nei suoi viaggi in Sicilia. Poi Andreotti conclude: «Il bacio che mi sarei scambiato con Riina, altro personaggio a me totalmente sconosciuto, fa il paio con il rito di iniziazione di cui si parla nella prima domanda di autorizzazione».

A Mazara per parlare di pesca. Andreotti ricorda che, recatosi a Mazara del Vallo su invito degli armatori a causa di problemi di pesca con la Tunisia, si trovò a fronteggiare anche il problema relativo alla squadra di calcio del Trapani. Dopo la cena, ricorda Andreotti, «una delle delegazioni mi trattenne in proposito, consegnandomi memorie scritte... Non so se ci fosse anche il menzionato Andrea Mangiaracina, il cui nome a me non dice niente». A proposito delle foto che lo ritraggono in una chiesa romana assieme ai familiari del presunto mafioso Sinacori, Andreotti afferma di ignorare che «tra i parenti di don Baldassarre vi fosse un nipote con carichi sospetti».



4° MEETING

ALLEANZA ASSICURAZIONI SPA

Grande Area Palermitana
Continuità nella crescita

SAN PAOLO - PALACE HOTEL

Nei giorni 27 e 28 aprile si svolgerà la manifestazione per i nuovi Records ottenuti dalle Agenzie Generali appartenenti alla Grande Area Palermitana.

L'Alleanza Assicurazioni da oltre 50 anni opera esclusivamente nel ramo vita con risultati tali da qualificarla come maggiore Compagnia privata italiana di polizze vita individuali e tra le maggiori a livello europeo.

Attualmente detiene un portafoglio di oltre 2.000.000 di Assicurati mentre ogni anno, mediamente, vengono emesse oltre 280.000 nuove polizze.

Punto di forza sul mercato sono le polizze miste rivalutabili DR/DRp con Bonus Fondo San Giorgio, il cui rendimento finanziario è stato del 13,04% per il 1992, con una retrocessione all'Assicurato dell'80% pari al 10,43% che pone l'Alleanza ai primi posti nella graduatoria dei rendimenti delle polizze vita.

Nell'ambito poi di una costante ricerca della qualità del prodotto/servizio l'Alleanza dal 1992 propone sul mercato una nuova polizza chiamata «FARPIU»: pensata specificamente per i giovani, consente alle famiglie di sostenere economicamente i figli in un momento delicato della loro vita quale la continuazione degli studi a livello universitario o l'inizio di un'attività professionale.

L'Alleanza con una rete di 280 Agenzie Generali - tutte in gestione diretta - cui fanno capo ben 1.000 punti di vendita distribuiti su tutto il territorio nazionale e, grazie ai prodotti assicurativi di grande flessibilità, è largamente presente in ogni segmento di mercato e ne soddisfa al meglio le specifiche necessità previdenziali.

I dati confermano i progressi di questa Società, la preferenza accordata dal pubblico e la sua solidità: a fine 1991 le polizze in portafoglio ammontano a 2.260.000 per L. 27.190 miliardi di capitali assicurati e L. 1.350 miliardi di premi incassati mentre i fondi e le riserve a garanzia degli Assicurati superano L. 7.277 miliardi.

Per quanto concerne poi la presenza dell'Alleanza nel territorio della Grande Area Palermitana, diamo in breve una sintesi dei dati più salienti:

Uffici Agenziali	N. 51
Premi incassati nel 1992	L. 72 miliardi
Incremento sul 1991	24,80%
Capitali prodotti nel 1992	L. 238 miliardi
Incremento nel 1991	16,02%
Assicurati nell'area	N. 78.545

I Collaboratori interessati nel corso della cerimonia riceveranno, per tale esemplare attività, l'apprezzamento da parte del Presidente dott. Alfonso Desiata, del Direttore Generale dott. Roberto Pennisi e dei Sigg. Dirigenti della Direzione Generale di Milano e di Chieti.

A supporto della propria attività l'Alleanza pone un'attenta politica di marketing finalizzata alla connotazione positiva del marchio e del prodotto a più livelli: con campagne pubblicitarie che coprono tutto il territorio nazionale e con interventi promozionali mirati nel territorio come sponsorizzazioni a gruppi sportivi e sostegno ad associazioni con finalità culturali e sociali. Il ruolo di primo piano occupato dall'Alleanza è certo anche dovuto ad una specifica caratteristica: l'agevolazione dell'incasso a domicilio del premio, nonché la sua rateazione mensile, ci consente un'utilissimo servizio di assistenza e consulenza continua alla clientela la quale dimostra di apprezzare particolarmente questo vantaggio esclusivo.

In conclusione l'Alleanza si conferma come una Compagnia che, forte in esperienza, solidità finanziaria, programmi e strutture tecnico/organizzative, è preparata ad affrontare con sicurezza previsti futuri sviluppi di mercato.

Compagnia: ALLEANZA ASSICURAZIONI S.P.A. fondata nel 1898
Capitale Sociale: L. 259.200.000.000
Sede e Direzione Generale: V.le L. Sturzo n. 37 - 20154 Milano
Agenzie in Italia, tutte gestite direttamente dalla Compagnia
(Gerenze): 280 Agenzie Generali - 720 Uffici Agenziali dipendenti